

Numero d'ordine *52889*



MINISTERO DELLA DIFESA

DIREZIONE GENERALE PER IL PERSONALE MILITARE

visto il decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66;

visto il decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90;

visto il decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518;

vista la legge 25 febbraio 2016, n. 21;

visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 30 giugno 2016;

visto il decreto presidenziale n. 2073 del 25 settembre 2018;

si attesta la concessione della

Medaglia di Bronzo al valor militare

al Comune di San Martino in Rio (RE),

con la seguente motivazione:

*“Teatro di importante attività militare partigiana e di encomiabili atti di valore, si distinse per il forte impegno patriottico, civile e sociale della sua popolazione, dei contadini, delle donne, dei giovani. Grazie all'azione dei Gruppi e delle Squadre di azione patriottica e al sacrificio di tanti suoi figli, fu il primo Comune della provincia reggiana a liberarsi con le proprie forze il 23 marzo 1945 e ad essere amministrato dal locale Comitato di liberazione nazionale fino alla liberazione della Patria”.
San Martino in Rio (Reggio Emilia), 6 novembre 1943 - 23 aprile 1945.*

Roma, 9 ottobre 2018

Il Direttore Generale
15



1948-2019 71° anniversario dell'entrata in vigore
della Costituzione

1945-2019 Conferimento della Medaglia di bronzo
al Valor Militare

**2 GIUGNO
2019**

Sala d'Aragona
Rocca Estense

**Il Sindaco invita tutti i neo-diciottenni
alla 2ª cerimonia della consegna della Costituzione.**

**Tutta la cittadinanza è invitata ad unirsi alla cerimonia,
occasione per i festeggiamenti del conferimento
della Medaglia di bronzo al Valor Militare.**

Programma

ore 15.30: 71° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione

Paolo Fuccio sindaco

Matteo Panari assessore alla Cultura

ore 16.15: Consegna della Costituzione ai neo-diciottenni

ore 16.45: Conferimento della Medaglia di bronzo al Valor Militare

Assunta Pistone presidente sezione Anpi

Gianfranco Pagliarulo vicepresidente nazionale Anpi

Conclusioni di Stefano Bonaccini presidente Regione Emilia-Romagna

ore 18.00: Inaugurazione de La Costituzione secondo Ro Marcenaro
alla presenza dell'autore

L'INTERVENTO DI GIANFRANCO PAGLIARULO, VICEPRESIDENTE NAZIONALE ANPI, ALLE CELEBRAZIONI DEL 2 GIUGNO NEL COMUNE DI SAN MARTINO IN RIO

Signore e signori, autorità civili e militari, cittadine e cittadini,

è davvero con grande piacere che ho accettato l'invito a celebrare con voi la Festa della Repubblica qui a San Martino in Rio. Ho fatto parte, a nome dell'Anpi nazionale, del Comitato per i pareri sulle istanze di concessione di ricompense al Valor Militare. In quella sede si è avviato un percorso che si è concluso accogliendo 18 delle 30 domande pervenute, fra cui l'attribuzione della Medaglia al Valor Militare per San Martino su proposta dell'Anpi di San Martino sostenuta dall'allora assessore Giulia Luppi e dal sindaco. Ecco perché mi è parso giusto e opportuno condividere l'orgoglio dei cittadini di un luogo insignito di un'onorificenza che ne segna in modo indelebile il carattere e la storia.

Consentitemi in questa circostanza di ricordare con emozione un autorevolissimo membro del Comitato che, all'inizio dei suoi lavori, aveva seguito proprio la domanda di San Martino in Rio e me ne parlò a lungo, il vicepresidente vicario dell'Anpi Luciano Guerzoni, già presidente di questa Regione, già parlamentare, scomparso il 10 agosto di due anni fa.

E' significativo che l'attribuzione dell'onorificenza al vostro Comune venga celebrata oggi, festa della Repubblica. Sapere bene perché oggi è festa, lo ha detto poco fa il sindaco: il 2 e il 3 giugno 1946 si svolse il referendum istituzionale per decidere quale forma di stato e di governo dare al nostro Paese, e cioè repubblica o monarchia. Gli italiani scelsero la repubblica, cioè un sistema in cui il popolo non è più formato da sudditi, ma da cittadini. Alla fine dell'anno successivo, dopo un lungo lavoro di una assemblea di eletti dal popolo, l'Assemblea Costituente, fu approvata la nostra

Costituzione, che sancì la natura *parlamentare* della repubblica italiana, oltre che il suo carattere *democratico*.

Vedete, queste, che sembrano nozioni fredde e scolastiche, in realtà nel tempo in cui avvennero furono fatti *rivoluzionari*. Dalla sua unità, l'Italia era stata una monarchia e per un ventennio era diventata uno Stato totalitario, un regime cioè in cui, come si disse, “tutto era nello stato, niente al di fuori dello stato, nulla contro lo stato”. A sua volta, tale stato si identificava con l'ideologia, la politica e persino con le strutture di un solo partito, il partito nazionale fascista.

Il ventennio nacque da un guerra spaventosa, la prima guerra mondiale, e si concluse con un conflitto ancora più mostruoso, la seconda guerra. E in quel ventennio fra le due guerre il fascismo continuò le guerre, guerre coloniali, in Libia, in Abissinia, e nel 1936 l'attacco alla repubblica spagnola. E poi, dal giugno 1940, l'intervento italiano in Francia, in Grecia, in Albania, in Jugoslavia, e la catastrofe dell'invasione dell'Unione Sovietica. Infine l'8 settembre 1943, e da quel giorno l'odissea di centinaia e centinaia di migliaia di militari italiani, odissea triste e gloriosa, per mille eventi e per tanti eccidi, a cominciare, solo per indicarne uno, dall'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù. E, sempre dall'8 settembre, l'organizzazione della Resistenza nel Paese ed anche qui, anzi, forse particolarmente qui, nel reggiano, dove tutto era più difficile, dove i partigiani non avevano il rifugio del Monte Rosa, delle Alpi della Carnia, della Valsesia, della Val d'Ossola, ma dovevano misurarsi – e si misurarono con coraggio e sacrificio – nella grande pianura, negli sterminati campi, nei paesi e nelle città.

Dunque il 2 giugno 1946 l'Italia sceglie la repubblica; assieme, vota per l'assemblea Costituente e per le prime elezioni amministrative. L'Italia. *Tutta* l'Italia. Perché per la prima volta nella sua storia votano uomini e donne, finalmente riconoscendo l'avvio di un diritto alla parità e spezzando la più antica e grave discriminazione fra persone nella storia dell'umanità: la *discriminazione di genere*.

Ma a questo si arriva grazie alla natura emancipatrice della Resistenza, che vede tante donne non solo partecipare alla lotta armata come a Montefiorino, le partigiane, ma anche organizzare la logistica, le staffette, le retrovie, il sostegno ai partigiani, il soccorso ai feriti. Proprio qui, a San Martino, i Gruppi di Difesa della Donna svolsero un ruolo fondamentale, per esempio per la redistribuzione dei viveri e della legna.

Sapete che nel 1944 e 45 sorgono, spesso per un tempo effimero, le Zone libere, i Comuni liberi – come San Martino – o le repubbliche partigiane, come Montefiorino appunto, o l'Ossola, o la Carnia, o Varzi, o tante altre. Queste esperienze, brevi e spesso concluse tragicamente, furono *l'alba della repubblica*, confermando che la lotta armata dei partigiani fu un aspetto essenziale della resistenza. *Ma non l'unico*. La resistenza fu anche contrasto *civile*, come dimostrato proprio dalle repubbliche partigiane, amministrate da un potere civile. Fu contrasto *sociale*, pensate ai grandi scioperi del 1943 – nel marzo, cioè *prima* dell'8 settembre – e del 1944. E vedete che la forma repubblicana, quella del referendum del 2 giugno 1946, viene anticipata proprio dalle repubbliche partigiane e dalla rinascita delle autonomie comunali. Infatti dal 1926, a causa delle leggi cosiddette fascistissime, furono soppressi tutti gli organi rappresentativi dei comuni, sindaco, giunta, consiglio, e sostituiti dal podestà, nominato dal governo. Quando il Cln, proprio qui, a San Martino, assume i pieni poteri, si avvia la restituzione della sovranità al popolo del paese. Per cui ha ragione l'allora sindaco Oreste Zurlini quando ha scritto che la storia di quel tempo a San Martino fu “una piccola storia di democrazia italiana”, e “un ponte fra passato e presente”, perché la democrazia non è un manufatto, una cosa bell'e pronta, un dato acquisito una volta per sempre, ma è *un cantiere in continua costruzione*, esposto a mille temperie, ai temporali, alla grandine, agli errori anche, ed è per sua natura *imperfetta*, e nel cantiere ogni giorno bisogna lavorare per riparare qui, aggiustare là. Ci vuole sempre la calce e la cazzuola in questo grande cantiere.

La calce e la cazzuola sono, certo, l'attenzione alla divisione dei poteri, la buona amministrazione della cosa pubblica, la partecipazione dei cittadini. Sono anche lo

stile del confronto democratico, e cioè il rispetto, la tolleranza e – diciamolo – la buona educazione, che ai nostri giorni francamente sembra un optional. Ma tutto ciò non basta. Occorre qualcosa in più: *la memoria*. Cos'è la memoria? Fra le mille risposte possibili, scelgo una citazione di Cicerone: la memoria è “thesaurus” e “custos”. Cioè tesoro e custode – scriveva – di tutte le cose. Perciò una *risorsa* (tesoro) e una *sicurezza* (custode). Sono parole attuali mai come oggi, nel tempo di un “infinito presente”, in cui si smarriscono legami e radici di ciò che è avvenuto e, di conseguenza, il senso e la speranza di ciò che avverrà. Senza passato non c'è futuro, se si vive il presente come un “giorno per giorno” sempre più impoverito e segnato dal buio delle paure: dell'ignoto, dell'altro, del diverso. Smarrita la bussola di ciò che si è vissuto, diviene invisibile qualsiasi orizzonte di ciò che si vivrà. E si sopravvive, certo, ma come nel Paese dei ciechi. Ed ecco *il ponte fra passato e presente* di cui ha scritto il sindaco. La medaglia di bronzo al valor militare è un ponte fra passato e presente, è *il segno di una persistenza di valore*.

San Martino in Rio ha avuto i suoi morti, i suoi partigiani combattenti, i suoi deportati, civili e militari. Le sue Squadre di azione patriottica, con l'aiuto di gruppi di gappisti, hanno svolto la lotta armata, nella forma specifica della cosiddetta pianurizzazione, e cioè formazioni di pianura, che operavano nei paesi e nelle campagne, e che fu l'arma strategica essenziale del movimento partigiano in Emilia. Ricordo che la teoria – diciamo così - della pianurizzazione fu inventata e praticata da Arrigo Boldrini, comandante Bulow, medaglia d'oro al valor militare, capo dell'Anpi fino al 2006, anno della sua scomparsa.

A San Martino hanno avuto una funzione essenziale il Comitato di Liberazione Nazionale, i gruppi di Difesa della Donna, il Fronte della gioventù e una interessante struttura unitaria, cioè gestita dalle forze politiche del CLN, che si chiamava Comitato Difesa Contadini. Queste strutture anticipavano quelle che nell'articolo 2 della Costituzione saranno chiamate le “formazioni sociali”, come i sindacati o le mille forme di associazione delle persone. E' *il bello della democrazia*. Sei libero.

Anche di associarti. Dunque la storia di San Martino racchiude quei caratteri di resistenza armata e civile che hanno consentito la conquista della democrazia e per molti aspetti la hanno prefigurata.

I partigiani di San Martino hanno partecipato a diversi scontri armati: il più rilevante a Fabbrico il 26/27 febbraio 1945, grazie a cui furono liberati decine di ostaggi catturati dal nazifascisti per rappresaglia.

Una parte dell'attività militare consisteva nell'attacco e nella successiva requisizione di alimentari, bovini o prodotti caseari, e nella successiva distribuzione agli abitanti del paese. Così avviene il 2 febbraio 1945, quando le Sap assaltano la latteria e prelevano 26 quintali di burro destinati ai tedeschi.

Vedete, quando dicevo che queste cose non sono nozioni fredde e scolastiche, pensavo anche a questo. Oggi viviamo in un mondo cambiato e che ci pare normale, perché ci viviamo dentro. Andiamo su facebook, scriviamo su whatsapp, leggiamo i giornali sul *tablet*, guidiamo l'automobile col navigatore. La qualità della vita è apparentemente enormemente migliorata grazie all'incredibile sviluppo tecnologico. Eppure, lo sviluppo tecnologico non ha prodotto un equivalente progresso sociale. Decine di migliaia di ragazzi vanno via dal nostro Paese ogni anno in cerca di lavoro. Le disuguaglianze sociali creano rancore. Viviamo in un tempo di paura e di solitudine dove persino l'Unione europea, unica arma per non soccombere economicamente al tempo della globalizzazione, pare ad alcuni non una risorsa, spesso contraddittoria, ma un nemico.

Ma se pensate a quel tempo, non c'erano solo i morti, le distruzioni spaventose; altro che internet! C'era *la fame*. Ma assieme alle sofferenze inaudite di civili e militari, scopriamo che però c'erano i partigiani, le donne, i Cln, cioè c'era un *impegno*, e c'era un impegno perché c'era *la speranza*, cioè una prospettiva positiva di futuro, una *promessa di felicità*. Oggi *dobbiamo riconquistare la speranza*, dobbiamo

riappropriarci di una possibile felicità. E perciò dobbiamo impegnarci. Impegnarci oggi vuol dire in primo luogo avere consapevolezza del passato, orrori compresi.

Il 23 marzo 1945 San Martino in Rio, primo comune della provincia, viene definitivamente liberata da un distaccamento sappista, con l'aiuto di alcuni gappisti. Ecco *l'atto eroico*, per dirla con parole formali, in base a cui è stata assegnata la medaglia. L'attività amministrativa svolta dal locale Cln nella forma di una giunta provvisoria, è immediatamente quella della requisizione e distribuzione agli abitanti di carni, burro, grano, tabacchi. Il paese non verrà riconquistato dai nazifascisti e rimarrà nelle mani del Cln fino al 25 aprile.

Nasceva la promessa di felicità, non sempre – lo sappiamo – mantenuta. Primo Levi ha scritto: “tutti coloro che dimenticano il loro passato sono condannati a riviverlo”. Per questo non possiamo dimenticare. Il Presidente della Repubblica nel gennaio dello scorso anno affermò: “Sorprende sentir dire, ancora oggi, da qualche parte, che il fascismo ebbe alcuni meriti”, e aggiunse: “razzismo e guerra non furono deviazioni o episodi rispetto al modo di pensare del fascismo, ma diretta e inevitabile conseguenza”.

Ecco perché oggi, davanti al disprezzo del diverso, allo scherno dello straniero, allo strisciante razzismo, alla violenza verbale e mediatica che ci assedia, l'antifascismo non è affatto un residuo del passato ma un pensiero e un sentimento di scottante attualità; perché l'antifascismo *non è un'ideologia*, ma *un sentire che accomuna* persone, organizzazioni, correnti di opinione anche molto diverse fra di loro, ma unite dalla volontà di impegnarsi nel grande cantiere che costruisce la democrazia, nella accogliente, inclusiva – sì! Inclusiva! - casa comune che chiamiamo repubblica e che è assieme uno Stato, un popolo, una nazione, una società. Una Repubblica, impone la Costituzione, che “riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo” e “richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà”.

Ecco perché – e cito ancora il Presidente Mattarella questa volta nel discorso di ieri – “libertà e democrazia non sono compatibili con chi alimenta i conflitti, con chi punta a creare opposizioni dissennate fra identità”.

La repubblica antifascista nata dalla Resistenza non è uno slogan, ma *la esatta fotografia di un fatto storico*: la Resistenza italiana fu l’evento grazie al quale ci fu *quel* dopoguerra e non un altro, come per esempio quello della Germania, distrutta, sconfitta e smembrata. Da quell’evento di carattere liberatorio si posero le premesse per la scelta repubblicana e per la Costituzione del 1948, cioè dell’Italia. E concludo proprio soffermandomi su questa parola. L’Italia. Cos’è l’Italia? Vedete, nella Costituzione la parola Italia viene usata solo due volte, all’articolo 1 – l’Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro – e all’articolo 11 – l’Italia ripudia la guerra. Ecco la nuova Italia, che, ricostruita dopo l’ecatombe della seconda guerra e la catastrofe dell’8 settembre 1943, fu disegnata nella Costituzione: *l’Italia del lavoro e della pace*. Questo è il Paese che *dobbiamo*. Questo è il Paese che *possiamo*. Questo è il Paese che *vogliamo*. Questo, anche e specialmente nel momento difficile che stiamo attraversando, è il nostro meraviglioso Paese.

Viva la Repubblica! Viva la Costituzione! Viva la Resistenza!